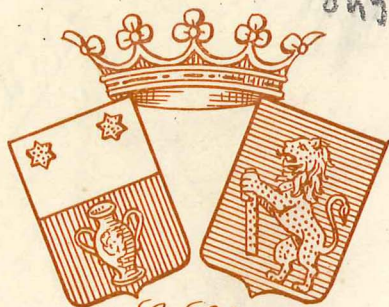


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MO
FONDO TORRES
LIB 81
TECA DEL VENEZIA

849

L12



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 827
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

437³

36

IL CONCLAVE

DELL' ANNO MDCCLXXIV.

DRAMMA PER MUSICA

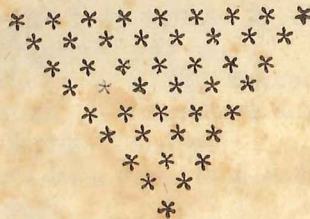
DA RECITARSI

NEL TEATRO DELLE DAME

NEL CONCLAVE DEL MDCCLXXV.

Dedicato

ALLE MEDESIME DAME.



IN ROMA PER IL KRACAS

ALL' INSEGNA DEL SILENZIO,

Con Licenza, e Approvazione.

IL CONCLAVE

DELL' ANNO MDCCCLXXIV.

DRAMMA PER MUSICA

DA RECITARSI

NEL TEATRO DELLE DAME

NEL CONCLAVE DEL MDCCCLXXIV.

Libretto

ALLE MEDESIME DAME



IN ROMA PER IL KRACAS

ALL' INSEGNATA DEL SILENZIO

Con licenza, e Approvazione.

ARGOMENTO.

Succeduta la morte del Gran Pontefice Clemente XIV. di gloriosa, e santa Memoria nel Settembre dell' Anno 1774., nel susseguente Ottobre si ritirarono i Cardinali, secondo il solito, nel gran Palazzo del Vaticano, per procedere all' Elezione di un nuovo Pontefice. L' Elezione in tale occasione andò più in lungo del solito, attese le discordie degli Elettori, i quali a gran fatica poterono trovarsi uniti su questo importante punto. Il fondamento dell' azione principale è preso dai Foglietti del Kracas c. 8., dalle Notizie del Mondo n. 21. e dalla Gazzetta di Fuligno. Una gran parte poi degli accidenti si fingono per maggior comodo della Scena, la quale si rappresenta in Conclave.

La Poesia è del celebre Sig. Abate Pietro Metastasio in gran parte.

La Musica è del Sig. Niccolò Piccini.

Inventore e Ricamatore degli abiti è Monsig. Sagrista Landini.

Pittore dello Scenario è il Sig. Avvocato Benedetti.

Direttore dell' Abbattimento è Monsig. Dini Maestro delle Ceremonie.

Inventore, e Direttore del primo Ballo è il Sig. Abate Paris Conclavista del Card. Boschi.

Del secondo Ballo, è il Sig. Abate Bruni altro Maestro di Ceremonie.

Il primo Ballo eroico rappresenta la sconfitta degli Spagnuoli presso la Città di Velletri, data loro dagl' Imperiali.

Il secondo Ballo rappresenta un Giuoco Tedesco, chiamato *la Cordellina*.

Ballano da Uomini.

Il Sig. Abate Paris suddetto.

Monignor Negroni.

Il Sig. Dott. Rossi Medico Fisico.

Il Sig. Abate Rossi Conclavista.

Ballano da Donne.

Monignor Valeriani.

Il Sig. Abate Pieri Conclavista.

Il Sig. Abate Manni Conclavista.

Il Sig. Abate Onorati Conclavista.

Ballano fuori di concerto.

Da Uomo. Il Sig. Abate Bruni suddetto.

Da Donna. Monignor Lucca.

INTERLOCUTORI CARDINALI.

| | |
|------------------------|-------------------------|
| Alessandro Albani. | Cafali. |
| Gio. Francesco Albani. | De' Rossi. |
| De Bernis. | D' Elci. |
| Orsini. | Calino. |
| Negroni. | Caracciolo. |
| Sersale. | Zelada, detto l' Ecume- |
| Serbelloni. | nico all' attual servi- |
| Fantuzzi. | zio di tutte le Corti. |
| Veterani. | Carlo Rezzonico. |
| Corfini. | Traietto. Giraud. |

Coro di Camerieri, e Facchini del Conclave.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran Sala con Porta del Conclave, a cui si ascende per lunga, e comoda Cordonata per uso di Cavalli, e Carri.

NEGRONI, E ORSINI.

Negr. **H**O risoluto; Orsini,
 Più consigli non vud: se da me stesso
 Non fo cabale, e brigue
 Non divengo più Papa, ed il Trivigno
 Mi toglierà qualche rivale indegno.

Orf. (Che bell' orgoglio!) a moderare imparo
 Negroni, questo tuo
 Spirito intollerante: a me la cura,
 E al Cardinal de Bernis
 Lascia della tua sorte. Io per te voglio
 Più che non credi, ed il mio Re... vedrai...
 Basta per or... Non è maturo il tempo
 Di svelarti un arcano,
 Che sia palese un giorno.
 Sai che il mio Re...

Negr. Ma ciò non giova un corno.
 So che l'altr'ier Panfili,
 Per non so, quale imbroglio,
 Poco mancò non ascendesse al Soglio.
 Se veniva Sersale, ei sol potea,
 Maneggiando per me, condurmi al Trono;

Ei mi tradisce, e Papa più non sono.

Orf. Non condannar sì presto
Un Amico, o Negroni: breve cammino
Non è quel, che divide
Da Roma, in cui noi siamo,
Di Napoli le mura, ov' ei dimora:
Forse il tuo Messò allora
Subito nol trovò: l'ali alle piante
Non ha Serfale alfin: forse è vicino
Più che non credi, a me lo dice il cuore,
Che mi palpita in seno.

Negr. Pria che tramonti il Sol giungesse almeno,
Infelice Negroni! Ah mentre il tempo
Qui si perde da noi, facendo il Papa
Forse altronde si sta: se fosse a tempo
Giunto Serfale ne' Conclavi esperto,
Brigato avria per me.

Orf. Vedi, che giunge. (1)

Negr. Chi?

Orf. Serfale.

Negr. Dov'è?

Orf. Su per le scale...
Parmi... Nò non è desso.

Negr. Ah mi deridi.
È n' hai ragione, Orsini. Io fui sì cieco,
Che in Serfale sperai...

SCE-

(1) *Vede comparir gente dalla Scala,*

S C E N A I I.

*Serfale, che smonta di Lettiga col seguito
del suo Convoglio, e detti. Intanto passano
gli Equipaggi, Carri, ec.*

Serf. **S**erfale è teco.

Negr. Ah caro Amico, ah caro Prence! io torno..

Orf. Umilissimo Servo
Dell' Eminenza Vostra.

Negr. Io torno in vita.

Orf. Ben venuto... Che fa?

Serf. Servo son' io

Dell' Eminenza lor.

Negr. Tu il mio sostegno,
La mia speme tu sei. (1)

Orf. Così poc' anzi
Non parlavi di lui.

Negr. Prence, a momenti
Puoi condurmi al Papato.

Serf. E come?

Negr. Or senti,
Vedrai, che i Cardinali...

Orf. Io mi suppongo,
Che l' Eminenza Vostra
Sarà stanca, e bisogno
Avrà di riposar.

Serf. Sì, mio Signore.

Negr. Prence, se nutri amore
Nel tuo petto per me...

Orf. Dica, Eminenza,

(1) *A Serfale.*

A 4

Ha

Ha fatto buon viaggio?

Negr. (Oh sofferenza!

Non mi lascia parlar.)

Sersf. Ottimo.

Orf. Io credo,

Che l'Eminenza Vostra,
Per ragion del gran freddo,
Molto sofferto avrà questa mattina.

Negr. (Costui con tante ciarle mi rovina.) (1)

Sersf. Certo, non poco. Amico alfin si sappia

Come posso giovarvi? (2)

Orf. E' stata a Napoli

Una buona raccolta? (3)

Negr. (Meglio è ch'io parli, e torni un'altra volta.)

Orf. Venga, Eminenza, io voglio

Guidarla alla sua Cella.

Sersf. Forse è quella in quel canto?

Orf. E' quella, è quella.

Sersf. Pel mio caro Negroni

Dunque tutto si faccia... Egli n'è degno,

Il suo sublime ingegno,

L'onesto suo semblante umil divoto,

Ogni accento, ogni moto

Abbastanza palesa il cuor gentile

Negli atti ancor del portamento umile.

Alma grande al Trono eletta,

Benchè suddita sia nata,

Sempre dà qualche fumata

Di un' occulta Maestà.

S' egli

(1) *Agitato.* (2) *A Negroni.* (3) *A Serfale.*

S' egli è Papa, al Ciel non chiede

Altro premio il zelo mio:

Coronata è la mia fede,

E di più bramar non fa. (1)

S C E N A III.

Orfini, e Zelada in disparte, che ascolta.

Orf. **A**H voglia il Ciel, che di Negroni in testa

Il Triregno si veda. Il caro Amico

Degn' è di possederlo. I pregi suoi

Roma conosce, e son palesi a Noi.

Zel. (Di far Papa Negroni

Qui si tratta ascoltiam: così sicure

Meglio prender saprò le mie misure.)

Orf. Bernis Papa lo vuole a tutto costo:

Lo richiede Serfale: io lo sostengo

Con tutta la mia fede.

Zel. (Lo vuol Papa Bernis? Serfale lo chiede?)

Basta questo per me) Signor. (2)

Orf. Che fai?

Zel. E quando i nostri guai

Di sì lunga prigionie avranno fine?

Eh via si scelga il Papa,

E in tal guisa abbia fine il nostro affanno.

Orf. Prence, tutti non hanno

Un genio stesso: altri ci son fra noi

Favorevoli ad uno, altri nemici,

Così in lungo si v'è.

Zel.

(1) *Parte appoggiato ai Camerieri.*

(2) *S' avvanza con franchezza.*

Zel. Ma tu, che dici?
 Qual ti sembra più degno?
Orf. Io... Non vorrei... (1)
 Chi sà?... (costui vorrebbe
 Quello saper, che nel mio core annido,
 Ma so quant' egli è finto, e non mi fido.)
Zel. Non parli?
Orf. I miei pensieri.
 A quest' affare io non rivolsi ancora.
Zel. Pur dalla prima aurora,
 Che qui spuntar vid'io, credei Negroni
 Il più degno di tutti. Ah tu non fai
 Tutti i meriti tuoi: non fai quell' alma
 Di quali pregi è adorna; immensa impresa
 Sarebbe il numerargli: amor del giusto,
 Valor, prudenza, ed incorrotta fede
 Splendono in lui: ne parla ognun, lo chiama
 Papa ciascuno, e de' felici auguri
 Egli è il più caro oggetto.
Orf. Pur troppo è ver.
Zel. Per esaltarlo al Trono
 Verserei tutto il sangue: a lui non poco
 Può giovar l'opra tua: deh tu l'assisti.
 Tu lo sostieni al gran cimento, ed io
 A dargli il voto mio farò primiero.
Orf. (Ah m'inganna; costui l'ama davvero.)
 Di secondar procura
 Questi che per Negroni ascondi in petto
 Teneri moti: all'amor tuo Zelada,
 Se al Trono ascende, ei farà grato, io stesso
 Nel nome suo di questo t'assicuro.

Zel.

(1) Con imbarazzo.

Zel. (Questo è quel ch'io volea, di più non curo.)
 Non dubitar del voto mio: tu intanto
 Se al foglio ascende; a lui la sorte mia
 Raccomanda, Signor: dalla vulgare
 Schiera dei Cardinali uscir vorrei...
Orf. Già so quello, che vuoi temer non dei.
 Pensa all' Amico, e poi
 Ei penserà per te.
 Fidati pur di noi,
 Che troverai mercè. (*parte.*)

S C E N A I V.

Zelada solo.

AL variar degli eventi
 Cangiar fede, e voler non è il peggiore
 Fra gli umani artifizii. Un solo aspetto
 Sempre non han le cose. Ogn'Uom che aspiri
 Sovra degli altri a sollevarsi è d'uopo,
 Che finger sappia, e simular: Costanza,
 Sincerità, son nomi vani: ogni opra
 Dall' util si misura,
 Non dal dover, così pensar vogl'io:
 Ciascun segua il suo stile, io seguo il mio.
 Altre massime illustri
 D'onor, d'integrità, d'intatta fede
 L'investigar non è per me. Per questa
 Così austera dottrina andar conviene
 D'Egitto ai Tempj, ai Portici d'Atene.
 Finchè propizio il vento
 Spira a Negroni, io fra gli Amici suoi

Il più fedel farò. Ma s'egli cade
A tutti i Santi il giuro,
Volgo altrove il mio cuore, e più nol curo.

Degli Amici è la Costanza

Come l'Araba Fenice:

Tante cose ognun ne dice,
Dove sia nessun lo sa.

Se si trova un vero Amico

Mi s'additi, e poi prometto
Di serbar dentro al mio petto
Amicizia, e fedeltà.

S C E N A V.

Galleria contigua alla Cella del Cardinal de Berris, che si vede al suo Tavolino leggendo con applicazione un foglio: in fondo della medesima, non veduti da questo, i Cardinali Corsini, D'Elci, e Calino.

D'El. **N**On posso dirti: o Prence, (1)
Quanta pena m'arrechì in questo mese
Lo star qui rinferrato.

Cal. Io di te molto più mi son seccato.

D'El. Dunque direi, che per passare il tedio
A giuocar ci mettessimo il Tressette.

Cal. No: è meglio che balliamo un Minuete.
Così si fa del moto,

Così l'ipocondria meglio si scaccia.

D'El. Prence mio vuoi così, così si faccia.

Ecco Corsini, egli potrà suonando

Gui-

(1) *A Calino.*

Guidare il ballo nostro;

Il ballo non fa mai vergogna all'Ostro.

Cors. Giungo opportuno, e di servirmi io bramo
Tanto noi non dobbiamo

Aver parte alle brighe, e sian tenuti
Per tre di più, per tre veri minchioni. (1)

Ber. Olà sappia Negroni, (2)

Che a suo favor son pronti i Cardinali,
E se tanti stivali

Questi non sono, e se mi serban fede,
Ei salirà sulla vacante Sede. (3)

Questi Preti Italiani,

Che il nome di Politici si danno,

Alfin s'accorgeranno,

Che l'han da far con me. Giusta l'idee,
Ch'io mi prefiggo in mente,

Il Papa si farà... (Povera gente! (4)

Per Dio son matti in verità. Vedete,
Se tempo è di ballar!) Così una volta

Sciolto da queste asprissime catene

Tornerò a rivedere il caro Bene. (5)

D'El. Gran Prence Gallo, eccoci qua, che un poco
Ci solleviam. (6)

Ber. (Mancavan questi sciocchi. (7)

Cal. Privi d'Atri, e di Cocchi,

Di passeggi, e di Dame, e Cavalieri,

Si

(1) *Ballano D'Elci, e Calino, e Corsini suona
con la bocca il Minuet. (2) Al suo Conclavista.*

(3) *Parte il Conclavista. (4) Volgendosi, e vedendo
quelli, che ballano. (5) Torna a leggere, e i Car-
dinali, che ballano si avanzano. (6) Avanti la
porta di Bernis. (7) Senza alzar la testa.*

Si passeriano i di torbidi, e neri.

Ber. Me ne consolo. (1)

Corf. Ah se tu pur volessi

Goder con noi senz' applicar cotanto...

Ber. (Farian scappar la pazienza a un Santo.)

D' El. Io per me lo confesso, e farò forse

Il più sciocco degli altri, un gran piacere

Provo in ballar. Di non faresti a caso

Dell'istesso umor mio?

Ber. (Dei, che supplizio,

Trattar con gente, che non ha Giudizio!

Io non ne posso più.)

Cal. Prence, che avvenne? (2)

Ti contorci, ti turbi, e ti confondi?

Non parli?

Corf. Non ci guardi?

D' El. Non rispondi?

Ci volgi un guardo almen. Io D' Elci sono

Quel curioso Zoppo.

Cal. Io Calino.

Corf. Io Corfin.

Ber. (Ah questo è troppo.) (3)

Principi; il tempo mio

D' impiegar malamente io non mi sento.

Il gettar calci al vento

E il ragionar con voi parmi, che sia

La cosa itessa: o parto, o andate via.

D' El. Ubbidirem (fa il quarto della luna) (4)

Meglio è partir, che star, costui lasciamo. (5)

SCE-

(1) Senza alzar la testa. (2) A Bernis.

(3) Furiosamente s' alza. (4) Piano a Corfini.

(5) Partono.

S C E N A V I.

De Bernis, e poi Negroni.

Ber. **Q**uanto rarda Negroni! Egli dovrebbe
Sapere a che lo chiamo in questo punto,

Ma mi sembra ch'ei giunga: eccolo appunto.

Negr. Eccomi, o caro Prence: in che ti deggio

Servir, ordina imponi: ogni tuo cenno

Per me è legge, e comando

Ber. Io di te in traccia mando

Per farti Papa, e tu di poi sì lento

Ne vieni a me, ma dove sta il giudizio?

Negr. Stavo alla sedia a fare un mio servizio.

Signor perdona al corpo mio fatollo

Questi sfoghi innocenti

Un' altra volta...

Ber. Importa poco: or senti

Io per giovarli ordio

Una frode innocente, e a' Cardinali

Disse, che fin che noto a noi non era

De' Regnanti il voler, non conveniva

Del Papa in questo stato

Precipitar la scelta: Essi sedotti

Dalle parole mie, di fare il Papa

Depongono il pensiero: intanto ad arte

La mia macchina ordisco,

Onde sopra di te la scelta cada.

Dico a Carlo, che vada

Unito cogl' Albani, e dieci almeno

De' suoi Voti, non più, per te prepari:

Questi del resto ignari

Ver-

Verranno, ed io, che altri otto in man ne tengo
Con sagace destrezza, e furberia
L'opera compirò: la cura è mia.

Neg. Quanto ti deggio o Prencè! Io come mai
Tanto amor, tanto ben mi merital?

Come rendermi grato
Al tuo gran cuor poss'io?
La vita, il sangue mio
Per te debbo versar? tutto si versi
E' poco sacrificio a tanta fede:
E che far dovrd?

Ber. Poco da te si chiede:

Basta, se Papa sei,
Che da me sol guidar ti lasci, ed io
Sosterrò la tua Nave, onde non debba
Cadere in perigliose aspre vicende.

Neg. Ma sai, che non s'intende
Ragion tra Cardinali,
Cui (non parlo per te) capriccio è scorta,
Sai pur quanto sia storta
La mente di ciascun: chi fa? potrebbe
Taluno opporsi...

Ber. Opporsi a me? Che dici?

Chi vorrà temerario
Opporsi a questa man che tante volte
Portò a' Nemici suoi l'ultime scosse?
Costui non vedo.

Neg. E se costui vi fosse?

Ber. Vedrai che al par d'ogn'altro
Tutti gl'impegni suoi Bernis sostiene.
Tremar dovrebbe, e al solo nome mio
Cangiar voglia, e pensiero

Ri.

Ricordar si dovrebbe...

Neg. E' vero, è vero.

Ma, oh Ciel! tanto son'io

Uso a soffrir, che sperar posso appena,
Che la forte crudel per me si cangi.

Ber. Son de Bernis: fai che ti porto, e piangi?

Pensa a serbarmi amico

La fè dei detti tuoi:

Fidati, e lascia poi

Ogn'altra cura a me.

D'opporli a' voti miei

Niun potrà darsi il vanto:

Di me nemico tanto

Quì Cardinal non v'è. *parte.*

S C E N A V I I.

Negroni solo.

STelle, io Papa! io sul Trono! ah non resisto:

Quante gioie in un punto! Il mio destino

Qual negl'animi altrui

Invidia desterà: dalle Capanne,

Ove nacqui, ove crebbi, eccomi al Trono:

Bernis, tutto è tuo dono,

Lo deggio a te, lo riconosco, Ogn'uno

Per bocca mia lo sappia, e vedrà poi

Se per te fin ch'io vivo hanno ricetto

Gratitudine, e amor dentro al mio petto.

Soggette a' gigli d'oro

Le chiavi ognor saranno.

E mai non si vedranno

Più contrastar fra lor.

B

Chi

Chi sarà a quelli infesto
 Tutto da me paventi
 Ch' io verferò a torrenti
 Fulmini di furor. *parte.*

S C E N A V I I I.

*D' Elci con fazzoletto in mano che piange;
 Casali, e Corfini che lo confortano.*

D' El. **L** Asciatevi partir: ah voi credete
 Consolarmi crudeli, e m' uccidete. (1)

Cas. Prence torna in te stesso: ah più non sei
 Un fanciullo innocente. Agli occhi altrui
 Quel pianto si nasconda. Alfin dal Cielo
 Vengono le sventure, e se per Papa
 Nissun ti vuole, ed han parlato chiaro,
 Più non vi dei pensar: questo è il riparo.

Corf. Anch' io di far lo stesso ti consiglio.
 Porgimi quella destra, e un poco insieme
 Per quel gran corridore andiam a spasso.

D' El. Pianger non debbo? ah piangerebbe un fasso.
 Non già perchè dal Pontificio Trono
 Mi respinga ciascun; ma perchè Orsini
 M' oltraggiò, mi derise. Io non mi posso
 Rammentar senza pianto
 Ciò, che or mi disse in faccia a più di venti
 Conclavisti, e Facchini.

Corf. Qual fu l' insulto?

Cas. E che mai disse Orsini?

D' El. Disse, che del Papato

Inde-

(1) Vuol partire, e lo trattengono.

Indegno son, perchè è palese a tutti
 La mia miseria, e povertade estrema.

Forse il merito scema

La povertà? dirmi *Pitocco*? oh stelle!

Scannataccio chiamarmi, e *Galoppino*?

Dir che non bevo il vino

Per risparmiar? Che scrocco a' *Vignaroli*

L' infalata, i fagioli

Le persiche, ed i fichi? ah *Prence amato* (1)

Questo disprezzo io sento

Nel più vivo dell' alma. Il nascer ricco

E' caso, e non virtù. Che se ragione

Regolasse l' entrate, ed arricchisse

Sol colui, che è capace

Di posseder, e d' impiegar quattrini

Forse *Orsini* era *D' Elci*, e *D' Elci Orsini*.

Corf. Hai ragion, lo confesso

Cas. E' un' insolenza.

Corf. Ma prudenza ci vuol.

D' El. Ma che prudenza?

Voglio partir; ne vò del mio decoro

Se quà vù mi trattengo. (2)

Cas. (Ah quì ci vuole

Un artificio a trattener costui.)

D' El. Sarò quel, che già fui;

Contento io sono, e la mia pace altrove

Cercando andrò colle mie entrate povere.

Cas. Non puoi partir.

D' El. Perchè?

Cas. Comincia a piovere. (3)

B 2

Cas.

(1) A *Corfini*. (2) S' incamina per partire.

(3) Guardando verso una finestra.

Corf. Sì: girano gli ombrelli, e fuggitiva
Corre la gente in queste parti, e in quelle. (1)

D' El. Questo ancor ci mancava; ingrata stelle
Che volete da me? Dunque degg'io
Nuovi insulti soffrire in questo loco?

Caf. Non fia ver.

D' El. Veramente?

Caf. Io tel prometto.

Con quanto fiato ho in petto
Io ti difenderò. Se ret. o io sono
Dubitar non ne puoi: di mia giustizia
Dall' uno all' altro Polo
Messaggiera del ver vola la Fama.

Corf. (Roma lo sà, che ingiusto ancor ti chiama.)

D' El. Dunque ritorno, Amici,
Alle mie stanze, onde me n' ero uscito.

Caf. Va pur tutto è finito.

Corf. Renditi a quelle, ivi la pace tua
Sarà sempre sicura. (2)

S C E N A I X.

Calino, e detti.

Cal. **S**Telle, mancava ancor questa sventura!

Caf. Che fù?

Cal. Non si fa come

Or si è impazzato il Cardinal De Rossi,

O rimbambito a segno

Che tutto immerso in ciarle, ed opre inette

Non sa più quel che dice, e non connette:

Corf.

(1) Guardando anch' esso. (2) Parte D' Elci.

Corf. Sventurato, ed è vero?

Caf. E tu ne fei

Testimonio ocular?

Cal. Pur troppo; oh Dei!

Corf. Lo credo appena.

Cal. E ben! se a me nol credi

Guardalo.

Caf. Appunto è lui.

Corf. Dov'è.

Cal. Nol vedi?

S C E N A X.

*Il Cardinal De Rossi, che passeggia maestosamente
a gran passi, e guarda il Cardinal Corfini
con il Cannocchiale, e detti.*

Cal. **O**sserva attentamente. (1)

De Ros. Odi, la bella.

Che fra noi si contende, è quella? (2)

Caf. E quella

De Ros. Sarà; ma d' onde il fai?

Come in tue man quel foglio?

Semiramide dorme?

Caf. (Ohimè, che imbroglio!)

De Ros. Io voglio essere inteso

A me spetta la cura

Del successor della Coroua Assira.

Cal. E ben t' appagherò.

B 3

De

(1) Piano a Corfini. (2) Piano a Corfini accennando Casali.

De Ros. (Costui delira.) (1)
 S' io fossi in vita, e non andassi errando
 Agli Elisi, Ombra onorata
 Non temere anch' io verrò.
 Così non parleresti, anima ingrata
 Fermate olà t' arresta.

Corf. (Par, ch' abbia tutto il Metastasio in testa.)

Cal. Meglio amici è il partir. (2)

Cas. Si anch' io non godo.

Di farmi spettator d' opere insane. (3)

De Ros. Olà scriver vogl' io; parti Mitrane.

Corf. Obbedisco (partiam.)

De Ros. Voi siate pronti

Ad ogni cenno mio.

E se vi chiamo non venite.

Cal. Addio. (4)

De Ros. Or che solo son io, perdoni il Prence

Ancor io sono amante. Il mio rivale

Cercherò nel Giappone, ov' ei si trova.

Diffimular non giova;

Già mi tradì l' amor di Padre: afflitto

Vedilo a tutte l' ore

Tremar di sdegno: oh Dio mi scoppia il core.

Il suo mesto silenzio

Era orror del mio fallo: ecco la Tazza:

S' io dubitai di te: farò ritorno

All' amor di Sabina, e in questa forma

Passa la bella Dama, e par che dorma.

SCE.

(1) Piano a Corfini, accennando Casali. (2) Piano a Corfini, e Casale. (3) Rispondendo a Corfini, con furore. (4) Partono, e lo lasciano solo.

S C E N A X I.

*Serbelloni, Alessandro Albani, e poi Zelada
 in disparte.*

Ales. **D**unque per Dio sagrato
 Così vuole ingannarmi il Gallo Prence?
 Per Dio soffrir dovrem' i suoi deliri?

Con cabale, e raggiri

Vuol farci un Papa accetto al suo Sovrano,

E di Roma nemico?

Che andiamo a caccia di C... amico?

Qual dover, qual vantaggio

Nel promover Negroni ei si propone?

Serb. E poi per qual ragione

A tant' altri, cui scorre entro le vene

Avito sangue Illustre

Questo insetto palustre,

Cui circondano a schiere tanti, e tanti

Vilissimi Congiunti

Il Triregno contrasta?

Ales. E' scoperta la frode, e ciò mi basta.

Le macchine Francesi

Or son giuochi per me: nè più le temo.

Infino al giorno estremo

D' Esser contrario io mi protesto, e voglio,

Che tu sia Papa, e che trionfi in Soglio.

Zel. Stelle, che ascolto mai? Dunque Negroni

Più Papa non farà, ma Serbelloni?

Udiam. (1)

B 4

Serb.

(1) Stà a sentire non osservato.

Serb. Chi m' assicura?

Alef. Io; non ti basta, un Cardinal lo giura.

Serb. Ma chi fa, se quest' altri

Penferan come te? Signor, non hanno

Tutti il tuo cuor.

Alef. Non dubitar l' avranno:

E se mai qualche inciampo

S' opponesse a miei voti, armato ancora

Saprò aprirti la strada...

Sento gente appressar

Dov' è Zelada? (1)

Zelad. (Ah son chiamato; udir di più non posso:

Or ora tornerò.) (2)

Serb. Ma se a' Regnanti

Non sono accetto, ogni speranza è tolta.

Alef. Oh Dei! Lascia una volta

Questi dubbj importuni, ai detti tuoi

Chi presta fede intiera,

Non fa mai quando è l' alba, e quando è sera.

Quel C... che si figura

Ogni scoglio, ogni tempesta

Non si lagni, se la testa

Fra gli scogli romperà.

Io detesto la follia

D' uno stolto Cardinale,

Che su gli altri alzar vuol l' ale

E coraggio in sen non ha. *parte.*

SCE.

(1) La voce vien dalla Scena senza che si veda
l' autore. (2) Parte inosservato.

S C E N A X I I.

Serbelloni solo, indi Zelada.

Serb. **E** Pure al gran passaggio
Ad onta ancor del naturale orgoglio

Incerto ancora, e irresoluto io sono.

Il Pontificio Trono

Non è più un ben da desiarsi: ad esso

Vegliano intorno atri pensieri, inganni,

Tradimenti, perigli: io ben comprendo

Di qual peso è il Triregno, e quanto studio

Costi l' arte del Regno: in quello stato

Infelice farei più che privato:

Meglio risletterò: chi lieto visse

Finor...

Zel. Amico.

Serb. (Ecco il secondo Ulisse)

Principe a che ne vieni?

Zel. Intese appena

Dall' uno, e l' altro Albani

Le tue felicità, di te vo in traccia,

Chiedo a tutti di te: da labri miei

Sente ogaun le tue lodi, ed or ne vengo

Per abbracciarti, e stringer quella mano,

Che il Popolo Romano

Un dì benedirà: sì lieto augurio

Compisce il Ciel, lo so... degno ne sei

Per dover, per giustizia, e per ragione.

Serb. (Quanto è finto costui! quanto è briccone!)

Son grato all' amor tuo, conosco appieno

Quan-

Quanto è grande il tuo cor, che sì m' onora,
Ma la mia esaltazion non è per ora.

Zel. Non è per ora? e non intesi io stesso
Che al Soglio ascenderai, che Papa sei?
Ah nò celar non dei
A un Amico fedel tutto il tuo cuore,
Vani sono i riguardi.

Serb. (Un Amico fedel! Dio me ne guardi.
Si lasci nell' error, poco m' importa.)
A ciò che il Ciel destina
In van farei riparo.

Zel. Ah se sul Trono
Mio Prence ascenderai,
Che compagno fedele
Zelada t' ammirò, che il sangue mio...

Serb. Del zelo tuo chiare riprove, e degne
Ha il Collegio Romano; io mi rammento
Ciò che facesti allora;
Ciascun lo sa, Roma t' applaude ancora.
(Sa abbastanza chi sei.)

Zel. Sai de' consigli miei...

Serb. De' tuoi consigli
Io conosco il valor, distinguo il prezzo
Di tue rare virtù. Tutto pensai,
Tutto, Zelada, io so.

Zel. Tutto non sai.
Vorrei sentirmi dire
Segretario di Stato, e poi morire.

Serb. (Temerario, che ardir!)

Zel. Questo ti chiedo
Del sincero amor tuo pegno verace,
Poi, se l'ottengo, io chiudo i lumi in pace.

Serb.

Serb. Grave cura per ora
Mi chiama altrove: un' altra volta, Amico,
Meglio ti spiegherai:

Zel. Tutto il cuor mio
Già ti svelai.

Serb. Lo so (fintaccio!) addio. *parte.*

S C E N A XIII.

*Zelada, indi Bernis, e Negroni, che vengono
discorrendo tacitamente fra loro.*

Zel. **L**A promessa è già fatta: il grande ufficio.
S' egli è Papa, è per me; già colla speme
Ne prevengo il piacer; poco m' importa,
Se alla fortuna mia
La viltà, o la virtù m' apre la strada.

Bern. Taci, ci sente. (1)

Neg. E chi?

Ber. Sente Zelada.

Quanto è infido già sai.

Neg. Pur troppo.

Zel. Amici, (1)

Godo in vedervi: a voi

Può giovare il mio voto? Io vel promisi.

Serberò la promessa.

Ber. Al tuo gran cuore

Ambi tenuti siam. (Che traditore!)

Neg. E pur se il vero apresi

L'ai promesso agli Alban per Serbelloni.

Zel. [Pur troppo è ver.] Io... [che dirò?] voleva...

Son

(1) Piano a Negroni. (2) Vedendoli.

[Son confuso] chi fa...

Ber. Ma farà forse

Il rumor che si sparse menzognero.

Zel. Io.. mi fulmini il Ciel, se questo è vero.

Neg. [Che spergiuro!]

Zel. Non vidi

Serbelloni giammai : di dar promisi

Il mio voto a Negroni,

Egli solo l'avrà, non Serbelloni.

Ber. [Quanto finger fa mai!]

Neg. Grato ti sono.

Zel. [Bernis aver nemico io non vorrei.]

Stelle, che non farei

Per Bernis, e per te? Non curo, Amico,

Il favor degli Albani, e se si tratta

Di sollevare Serbelloni al Soglio,

Odimi, Amico, io voglio,

Pria, che dargli il mio voto,

Voglio morir d'affanno.

Ber. [Ah c'inganna costui!]

Zel. [Così gl'inganno.]

Tradire il caro Amico!

Lasciarlo in abbandono!

Ah così vil non sono

E un cuor sì rio non ho.

Se caro è a me, se l'amo,

Ei lo vedrà per prova.

[Però quel che mi giova,

A tempo suo farò.] *parte.*

SCE.

S C E N A X I V.

Bernis, e Negroni.

Ber. (**V**A' non ti credo.) Alle tue stanze,
Amico (1)

Precedimi: a momenti

Anch' io ti seguirò: di Giambattista

D' uopo è, ch' io m'assicuri; un grande inciampo

A' miei disegni esser potria costui.

Quand' è solo si assalga. Amico il Cielo

I miei voti secondi, ed il mio zelo.

Pria che tramonti il Sole,

O fare il Papa io voglio,

O' chi è cagion d'imbroglio

Ha da tremar con me.

Speme, coraggio, e ardire

Fur sempre in mia difesa,

E l'ingannarmi impresa

Facil così non è. *parte.*

Fine del Atto primo.

ATTO

(1) *A Negroni, che parte.*

ATTO SECONDO

S C E N A I.

*Portico con Logge dipinte corrispondenti
al gran Cortile di Belvedere.*

ZELADA SOLO.

E Ancor di questo imbroglio
L'esito non si fa. Bernis, Negroni
Papa vorria: gli Albani, Serbelloni.
Finchè de' due Partiti in questo stato
Niuno all'altro prevale, a entrambi io deggio
Attaccato mostrarmi, e se nol sono,
Finger lo debbo almeno; in altra guisa
Rovinar mi potrei,
E far gran danno agl'interessi miei.
Son le virtù di chi a gran cose aspira
Le finzioni, e i raggiri,
L'arti, gl'inganni, e di menzogna il dono.
So anch'io, che un Agostino,
Il gran Dottor dell'Affricane genti,
Il fingere, il mentir, l'usare inganni
Sempre disapprovò: però di questa
Dottrina sua sì stravagante, e austera,
Sia detto in pace sua, ragion non vedo.
Ma quì alcuno non v'è, che dir mi possa
La cosa come andò. Mille timori
Agitan l'anima mia,
Di saper tutto io troverò la via. (*parte.*)

SCE.

S C E N A II.

Negroni, e Serfale.

Neg. **M**A qual vicenda è questa mai? poc'anzi
Papa mi sento dir: già premo il Soglio:
Già detto al Quirinal; ed or si dice,
Che più Papa non son,
Che Serbelloni monterà sul Trono.
Che fiero caso è il mio! de' miei nemici
Ecco il trionfo.

Serf. Eterni Dei! Che dici?

Neg. Pur troppo il ver.

Serf. E inaridir vedrassi

Delle fatiche mie, de' miei sudori

Tutto il frutto in un punto?

Neg. Avresti mai

Saputo immaginar questa sventura?

Tutto il Conclave a danno mio congiura.

Serf. Oh destino crudel!

Neg. Qual Astro mai

Spuntava al nascer mio?

Serfale, che farem?

Serf. Mi perdo anch'io.

Ma d'onde il sai? Potrebbe

Esser vana la fama. Ancor non dei

Disperar dell'evento. Alcun potrebbe

Avere sparso ad arte

Tai voci sediziose, onde aver tempo

Di tramare qualche frode, e con tuo danno

Forse alcun t'ingannò...

Neg. Nò non m'inganno.

Ciascun lo dice, e di ciascuno in volto

Pur tropp'io leggo il cor. Oh quanti, oh quanti,
Che pria d'ossequio, e di rispetto umile
Mi rendevan tributo, ora vegg'io
Ridermi in faccia, ed insultarmi.

Serf. Oh Dio!

E sarà ver?

Neg. Questa sventura, Amico,

Mi presagiva il cor. Son già due notti,

Che non posso dormir, sogni funesti

Turbaron la mia pace io stesso vidi

A destra balemar: ora ascoltai

Strider d'angel notturno il mesto canto,

E sovente improvvisa

Cadde dagli occhi miei pioggia di pianto.

Serf. (In ver mi fa pietà: nel caso suo

Non so dir che farei, per lui pavento.)

Neg. Serfale, in me non sento

Tanto vigor, che possa a questo colpo

Sopravvivere un dì: se a questo segno

Stelle con me s'avanza

Questa vostra insoffribile insolenza,

Pretendete da me troppa pazienza.

Il dolce Papato

Vederfi rapire,

Un ben, che ci è dato

Vicino a morire,

Son burle, son scene,

Che opprimono un cor.

Se flemma, e pazienza

Dal Ciel non mi viene,

Mi manca prudenza

Per tanto dolor. *parte.*

SCENA

S C E N A I I I.

Serfale, indi Orsini, e Bernis.

Serf. **P**Overo Prence, e degli Amici intanto
Non vedo alcun: così l'istoria amara

Potrei meglio ascoltar. lo stesso appena

Creder posso a me stesso: Almeno Orsini

Vedessi, o de Bernis... entrambi, oh stelle

Eccogli frettolosi: oh come sono

Turbati in volto! io più non ci ravviso

Quell'umor gaio, e allegro genio antico,

Orf. Ah ce l'han fatta!

Ber. Ah siam traditi, Amico!

Serf. Che fu?

Ber. Saprai, che il mio Negroni al trono

Destinato era già: la maggior parte

De' voti eran per lui: frutto di tante

Mie fatiche, e sudori. Il resto, oh Dio!

Ch'era la minor parte

Guadagnar non curai. Fra quelli alcuno

Mormordè, me n'avvidi, e con maligna

Arte a sparger s'accinse

Voci di sedizione: con quanto aveva

D'ingegno, e di saper del mio Negroni

In mille guise, e mille

I meriti scemò: lo chiamo vile,

Ignorante, insensato,

E dalla feccia del vil volgo nato.

In tante fogge poi quest' importuno

Suo zelo mascherò, che una gran parte

De' voti gli rapì. Questi ostinati

C

Nel

Nel cambiamento loro accrescon fuoco
 All'incendio primiero: in un istante
 Tutto cangia d'aspetto, e al caro Amico
 D'ogni speranza vuoto,
 Or non si trova più chi gli dia un voto,
Sers. Oh terribili, oh strane
 Vicende del destino!
Ber. Calunnia infame
 Al misero Negroni
 De' Cardinali ora fa reo nel cuore:
 Ma tremi il traditore
 Qualunque sia: non lungamente occulto
 Al mio sdegno farà: nel letto istesso
 Correrò disperato
 Col mio Breviario a trapassargli il seno:
 Se perderò vò vendicarmi almeno.
Sers. Dell' autor della trama
 Non è da dubitar.
Ber. E' vero, è vero,
 Gli Albani entrambi, e il Gobbo
 Son rei del tradimento, e d'altro Papa
 Procurano la scelta... Io perdo (1)
 L'ore in lamenti: Amici, di mie cure.
 Vi chiamo a parte. Avrem dell'opra il frutto
 Sol che tempo s'acquisti: andiam, si cerchi
 D'interromper la scelta: in faccia al mondo
 Mi secondate; e se dell'armi è d'uopo
 Coll'armi m'assistete: in qualche forma
 Dovremo uscir d'impaccio.
Sers. Comanda pure, Amico, ecco il mio braccio.
Ber.

(1) *Agitato.*

Ber. Tutti i nemici, e rei
 Tutti tremar doviano,
 Perfidi! proveranno
 Il giusto mio rigor.
 Che barbaro governo
 Di me fan rabbia, e sdegno!
 Non ha più furie Averno
 Per agitarmi il cor. (*parte.*)

S C E N A I V.

*Sersale, e Orsini, e poi Alessandro,
 e Gio. Francesco Albani.*

Sers. **A**H seguiamolo, Amico, io non vorrei,
 Che costui trascorresse a qualche estremo;
 Si tenti miglior via.
Ors. Ma che faremo?
 Eh di riguardi adesso
 Tempo non è: precipitar conviene
 La nostra impresa, e tu le mie pedate
 Segui.
Sers. Andiam. (1)
Aless. Dove andar?
G. Fr. Olà fermate.
 So che qui si congiura
 Contro di noi; so che d'armati, e d'armi
 Si parla ancor; che con aperta forza
 Volete fare un Papa a modo vostro:
 So che vi spiace il nostro,
 Sol perchè n'è più degno. Alfin vedremo
 C 2 Chi
 (1) *S'incontrano con gli Albani.*

Chi di noi vincerà.

Orf. (Di sdegno fremo.)

Sersf. Ma tu chi sei, che al Cardinal Negroni
Il Papato contrasti?

G. Fr. Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.

Alessf. Nella scelta d' un Papa

L'utile, il giusto, il dritto, e la ragione

Tra noi si osserva: ignoti nomi a noi

Son bugie, raggiri, e fini umani;

Nè C. . . . ci son dove è l'Albani.

Sersf. Noi le nostre ragioni

Difenderem co' pugnì,

G. Fr. E noi le nostre

Co' calci sosterremo, ove non reffi

Altra strada miglior.

Orf. Il vostro Papa

So, che al mio Re non piace, e non lo vuole,

E saprà sostenere i dritti sui.

Alessf. Che importa a noi?

G. Fr. Non dependiam da lui.

Rammenta al tuo Sovrano,

Che inutile è il contrasto,

E che non cura il fasto

Un Cardinal d' un Re.

Ma voi le vostre mire

Del Real Zel con manto

Coprite, e audace tanto

Il vostro Re non è. (parte.)

SCE.

S C E N A V.

Orsini, Sersale, e Alessandro Albani.

Sersf. **I**L veggio anch'io: coll'armi
Convorrà terminar questa faccenda. (1)

Orf. E se v'ha chi pretenda

Di contrastare al gran Negroni il Soglio

Pentire si dovrà di tanto orgoglio.

Difendetevi intanto: in altra guisa

Or or ci rivedremo. (2)

Alessf. Difendermi saprò; vìa, non ti temo.

Seguite i passi miei, dove vi guido (3)

Allistetimi, Amici, in voi confido.

S C E N A V I.

*Appartamento terreno destinato per la ricreazione
dei Cardinali: si vede da una parte il Cardinal
Corfini, che mangia un piccione a un tavolino:
accanto ad esso il Cardinale D' Elci, che man-
gia la frittata. In altra parte il Cardinale
Calino, che beve una bottiglia di Malaga: quindi
il Cardinal Traietto, che bevendo il Caffè tiene
in mano, e ripassa la lista de' suoi Creditori, e
accanto ad esso il Cardinal Caracciolo, che legge
la Gazzetta masticando de' mostaccioli.*

Tutti. **O** Care stanze, o cara
Felice libertà!

C 3

Corf.

(1) Parte. (2) Parte minacciando. (3) A di-
versi Conclavisti, Camerieri, e Facchini, dipoi
parte, e seco gli altri.

Corf. Qui se un piccion si gode
Non c'è velen, nè frode,
E a viver qui s'impara
Con pace, e carità.

Tutti. Oh care &c.

D' El. La mia fortit frittura
Quanto il piccion m'è grata
Così risparmiò a gara
Danari, e sanità.

Tutti. O care &c.

Calin. Se tetro umor mi piglia
M'attacco alla bottiglia
Così la bile amara
Scemando in me si va.

Tutti. Oh care &c.

Carac. Qui se vogl'io spassarmi...
Che fu? che sento?... oh stelle!

Nel terminar del Coro, si sente un orribile strepito d'armi. e di combattenti, che s'avvicina. I cinque Cardinali s'alzano lasciando cader tutto per terra, e corrono spaventati qua, e là senza saper dove vadano. Nel fuggire si urtano fra loro, e ciascuno va in terra, s'alzano, e tornano a cadere fra le sedie, e i tavolini: Prima di tutto questo si sente gridare dentro le Scene all'armi all'armi.

Cal. Misericordia oh Dio!

D' El. Misericordia?

Carac. Ajuto, io moro, ajuto.

Corf. Ah per pietade

Mi

Mi soccorra qualcun...

Troj. Io vengo meno

D' El. Io sudo.

Corf. Io gelo.

Tutti Assisteteci voi Santi del Cielo. (1)

S C E N A V I I.

Si vedono dalla sinistra avanzare i Camerieri, i Facchini, ed i Conclavisti del partito del Cardinal De Bernis; e dalla destra si vedono avanzare i Congiurati degli Albani: Segue la zuffa con breviari, calamai, polverini, e cinturoni, quale termina colla sconfitta del Cardinal Bernis, che esce fuori senza parrucca con un breviario in mano cercando i suoi combattenti, ebc fuggono dispersi: indi il Cardinal Serfale, e Zelada.

Ber. **F**ermate, o Cardinali: ah con la fuga
Mal si compra un Papato: a chi ragiono?
Non ha legge il timor: la mia sventura
Toglie l'ardire anche a' più forti, adunque
Tanto rispetto ha per gli Albani il fato,
E sì poco per me? son stanco omai
Di vederne di più. (2)

Serf. Bernis, che fai?

Ber. Vado a togliere, Amico, agli occhi altrui
Ed a me stesso un infelice oggetto
Dell'ira del destin

Serf. Dove.

C 4

Ber.

(1) Fuggon confusamente. (2) S'incammina.

Ber. Nel letto,

Ove almen per tre di dormir vogl'io
Occulto anche alla luce
Del giorno, e delle stelle
Senza che alcuno oda di me novelle.

Serf. Tempo non è, forse nel Ciel vi resta
Per noi qualche pietà: la morte sola
D'ogni speme ci priva.

Zel. Dunque han vinto gli Albani? Evviva, evviva,
E gli altri dove son? stelle, che incontro
Bernis...

Ber. Alfin Zelada

Trionfano gli Albani; ecco svanite
Tutte le cure mie.

Zel. Che sento, oh stelle!

Trionfano gli Albani!

Voi sconfitti! e perchè! sorte tiranna
Che ingiustizia è la tua! (Cid che anzi dissi
Non intesero dunque), Amici, io sento
Tutto gelarmi il sangue nelle vene
(Cangiar favella, e simular conviene.)

Ber. Or va, vivi sicuro.

Serf. Or va riposa

Sulla fè degli Amici.

Zel. (Io con gli Albani

Abboccarmi desio: la sorte mia
Or da questi dipende, e se a lor piace
Segretario di Stato esser poss'io)
Principi, Amici, addio;
Grave cura per or mi chiama altrove
Or or ritornerò: già mi sovviene
Quanto ho giurato a voi; quant'ho promesso.

parte.
Ber.

Ber. Sempre è finto costui.

Serf. Sempre è l'istesso.

Io so che si compiace

Delle perdite nostre: io so che adesso
Degli Albani va in traccia: ah s'abbandoni
Non curiam più di lui: pensiamo intanto
A ricompor lo sconcertato filo
Delle macchine nostre; ogn' altra scelta,
Che su Negron non cada
Si procuri impedir; per altra strada
Tutto in opra si ponga... al caso estremo
Potremo... Ecco Cafali frettoloso
Che a noi ne vien: felicità promette
Il volto suo ridente.

S C E N A V I I I.

Cafali, e detti.

Caf. **L**iete novelle, Amici, allegramente,
Il Papa è fatto.

Ber. E come? il ver mi narri?

Di come fu...

Caf. Terminata la zuffa

Già impazienti i Cardinali intorno

Alla gran sala...

Serf. Il Papa sol si chiede.

Caf. Tutto dirò: già impazienti intorno

Alla gran sala...

Ber. Eh non ricerco adesso

Questo da te.

Caf. Ma in ordine distinto...

Ber.

Ber. Di sol chi vinse?

Caf. Serbelloni ha vinto.

Ber. (Ah lo previdi!)

Serf. (Adunque è ver!)

Caf. Ma come?

A sì lieta novella

Voi vi turbate in volto?

Non vi piace tal Papa?

Ber. Ah per Negroni (a *Sersale*.)

Non v'è più da sperar.

Serf. Più, che non credi.

Caf. Che dite, oh Ciel; che fento?

Serf. Anzi Negroni

Forse Papa farà, non Serbelloni.

Caf. Che laberinto è questo.

Ber. Io non comprendo (a *Sersale*)

Ciò che vuoi dir.

Serf. Non hai tu della Francia

Il Segreto?

Ber. Sì, e ben?

Serf. Dunque si vada

A dare a Serbelloni l'esclusiva.

Ber. E' ver: non dici mal; non ci avvertiva.

Serf. In tuo nome io v'andrò, Restar tu dei.

Caf. Dunque Signori miei...

Serf. Ove sbalzato resti

Dal Trono Serbelloni

Via troverem per rimpiazzar Negroni.

Caf. Dunque per quanto io vedo il Papa fatto

Vi spiace.

Ber. Nol vogliamo a nessun patto. (1)

SCE-

(1) Partono Bernis, e *Sersale*.

S C E N A I X.

Casali, indi *Alessandro Albani*, e *Calino*.

Caf. **M**A Serbellon, che mai lor fece? ch stelle!

Povero Cardinal qual fiero colpo

Quello per te sarà! Volese il Cielo,

Che impedir lo potessi, io stesso provo...

Alesf. Andiamo ad inchinar il Papa nuovo.

Vieni Amico.

Cal. Son pronto.

Caf. Oh qual contento!

Alesf. Il Papa ad inchinar, a Serbelloni

Acciò di sue benedizion ci copra...

Caf. Non ci andate.

Alesf. Perché?

Caf. Perdete l'opra

Non è più Papa Serbelloni.

Alesf. E come?

Cal. E che c'è stato?

Caf. L'esclusiva

Gli dà la Francia, e più non c'è riparo.

Alesf. Povero Serbelloni!

Cal. O colpo amaro!

Alesf. D'onde il fai?

Caf. Dallo stesso

Sersal, che frettoloso a quest'oggetto

Va in nome di Bernis al gran Confesso.

Alesf. Oh sorte, io son di fasso!

Cal. Io son di gesso:

Ma Serbelloni il sà?

Caf. No certamente,

Poiché

Poichè non fu presente
Al gran Confesso allor, che fu di lui
Cadde la scelta. La podagra infesta
Lo costrinse a restar nella sua cella.

Alef. A sì trista novella

Che dirà l'infelice?

Cal. Il caso suo.

Fa compassione... Oh Cielo! a questa volta

Eccolo appunto: ah di narrargli il fatto

Il coraggio mi manca.

Cas. In faccia a lui

Dentro le vene il sangue mio si addiaccia.

Alef. Io non ho cuor di rimirarlo in faccia.

S C E N A X.

Serbelloni, e detti.

Serb. **P**Rincipi... oh Dio! che fu? fu vostri volti
Quel pallor, quel silenzio,

Che mai vorranno dir?

Alef. Ah la cagione

Quell'altri ti diranno.

Serb. Che fu? parlate.

Cas. Io... (che dirò?)

Cal. (Che affanno!)

Cas. Deh lasciami tacer.

Cal. Parlar non deggio.

Serb. Che sarà mai? In mille dubbi ondeggio:

Penso a mille disastri: ah per pietade

Spiegatevi; che fu? Parla Alessandro.

Forse di me diffidi? e pur mi vanto...

Ma

Ma oh Ciel! tu piangi? che vuol dir quel pianto.

Alef. (Povero Amico io ti compiango!)

Serb. Ed io

Nulla intendo finor: pur io son quello,

Che a parlar meco di segreti arcani

Altre volte ti mossi...

Rispondi non è ver?

Alef. Così non fosse.

Serb. Ma per dirtela, Albani,

Mi fai rider da un canto; io non saprei

Finchè tutto non fo star lieto io voglio.

Ne confonder mi vuol per quest'imbroglio.

Mi vuoi dir cos'è stato?

Alef. Amato Prence

Non curar di saperlo: ah se sapessi

Povero Cardinal quel, che saprai

Pria, che tramonti il giorno

Lieto così non mi verresti intorno.

Misero Serbelloni

La sorte tua non sai:

(Ah non gli dite mai (1))

Quel che di lui sarà.)

Come in un punto oh Dio!

Tutto cangio d'aspetto!

Destino maledetto,

Che fiera crudeltà. (2)

Serb. Se da costor l'arcano

Saper non mi è permesso,

Tosto m'involo a rinvenirlo io stesso.

SCE-

(1) A Casali, ed a Calino. (2) Parte con i suddetti.

S C E N A X I.

Gran sala illuminata per l'elezione di Serbelloni, in cui si trovano i dui terzi dei Cardinali, che concorrono nella medesima. Da una parte Trono con Triregno: Gio. Francesco Albani, Carlo Rezzonico, indi Serbelloni.

Gio. Fr. E Serbelloni?

Rez. E Serbellon non viene.

Gio. Fr. Di lui si torni in traccia.

Rez. In questo punto (a due Conclavisti).

Si cerchi.

Gio. Fr. Ah nò: fermate: eccolo appunto.

Vieni, amico, consola

Colla presenza tua di tutti il core.

Serb. Io... ma forse?... che veggio?... Eterni Dei..

Gio. Fr. Siam tuoi Vassalli, e il Papa oggi tu sei (1)

A compire il grand'atto, altro non manca,

Che l'ultimo solenne giuramento.

Serb. Sorgete: ah no... Che sento.

Io Papa? Io Duce vostro? ah no: conosco

I demeriti miei: di me vi sono

Altri più degni, onde a più degno oggetto

Porgete il vostro dono; io non l'accetto.

Gio. Fr. A non curare un Trono apprendi, o Prence,

Dall'umiltade, e a non sdegnarlo impara

Dalla stessa umiltà. Lascia, che in fronte

Ti vediam quel Triregno: ognun lo brama,

Lo dice ognun, e Papa ogun ti chiama.

Serb. Eh ben, vi piace, accetterò, ma sono

Si

(1) S'inginocchia, e seco tutti.

Si torbidi i principj, e sì funesti
Del Regno mio, che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al Trono.

So che s'asconde in seno

D'alcun di voi sdegno, e discordia: accesi

Fin dall'ultima zuffa

Son gli animi di molti: Io quì non vedo

Sersale; ov'è Bernis, e Orfini? Ah pria

M'inghiotta il suol, che su quel Trono ascenda

Senza ch'io veda in bella pace unito

Di tutti i Prenci il core,

E chiari segni d'amistà, e d'amore.

G. Fr. O magnanimi, e degni

Sensi d'un'Alma grande, e nata al Regno!

Nostro sarà l'impegno

Di ricomporre i disuniti cori,

Tel promettiam non dubitar, ma intanto

Prendi questo Triregno: in testa omai

Collocato si veda. (1)

S C E N A X I I

Sersale correndo, e detti.

Sers. O Là, che fai? (2)

Serb. O Serfale, ho alfin diletto

Di rivederti: di Bernis la vita

Dimmi, è in salvo? a lui forse

Può giòvar l'opra mia?

Che fa?

Sers.

(1) Gli da in mano il Triregno (2) A Serbelloni.

Serf. Bernis appunto a te m'invia .

Serb. A lui dunque si vada . . .

Di vera pace, e d'amistade in segno . . .

Serf. Non vuol questo da te, ma il tuo Triregno .

Serb. Come ?

Serf. T' esclude il suo Sovran dal Trono .

G. Fr. (Che colpo è questo mai ?)

Rez. (Confuso io sono .)

Serf. Compiango il caso tuo : ma sai , che cangia

La forte ogni momento , e or questo , or quello

D'opprimere , e inalzar si prende giuoco .

G. Fr. Ma piano . . .

Rez. Adagio un poco . . .

Serb. Tacete : io parlerò (1) . Non mi conosci

Abbastanza *Sersale* : un fiero colpo

So che darmi pretendi in questa guita ;

Ma a me muovon le risa

Questi vostri artifizii . Io non son reo ,

Nè indegno del Papato , e ciò mi basta .

Poi se mi si contrasta , ecco là il Trono ,

A chi voglia salirvi , io l' abbandono .

Il Triregno non curo , ed all' Amico

Portalo , e di , che non lo curo un fico . (2)

Recagli quel Triregno ,

Digli ch' io lascio il Trono ,

Rammentagli chi sono .

E vedilo arrossir :

Voi

(1) Ai Cardinali Albani , e Rezzonico .

(2) Da a *Sersale* il Triregno .

Voi serenate il ciglio , (1)

Se il viver mio vi piace .

Io goderò più pace

Prima del mio morir . *parte .*

S C E N A XIII.

Sersale, e *Zelada* in disparte, che cammina
in punta di piedi per sentir ciò che si dice :
indi *Bernis* .

Serf. SULLA testa d' un altro . . .

Zel. (E chi è costui ?

Stiamo a sentir .)

Serf. Chi sa ? Potrebbe adesso

Riproduirsi *Negrone* . Io crederei

Men difficil l' impresa : ecco il momento .

Ber. *Sersale* , a quel ch' io sento

Eleguisti i miei cenni .

Serf. A *Serbelloni*

Palesai l' esclusiva : ecco il Triregno

Della renunzia sua non dubbio pegno .

Ber. Ed ora che farem ?

Serf. Ora a *Negrone*

Di nuovo penserei : certo gli *Albani*

Non dovrebbero più fare opposizioni .

Zel. (*Negrone* un' altra volta ?)

Ber. Ah no ; tu sai ,

Che già siamo scoperti : i miei maneggi

Son palesi a ciascuno , e se si tenta

Di riprodur *Negrone* , io già prevedo ,

D

Che

(1) A *Rezzonico* , ed *Albani* .

Che nulla s'otterrà; che farà vana
Ogni opra nostra; e poi
Tutti s'irriteran contro di noi.
Meglio è, che ad altro oggetto
Si rivolgan le mire.

Sers. E per chi mai
Sarebbe il tuo pensiero?

Ber. Per Fantuzzi.

Zel. (Fantuzzi?)

Sers. E' vero, è vero:

Parmi opportuno

Ber. Io crederei, che a tutti
Accetto esser dovuta: Per lui si ponga
Tutto in opra, e se poi
Riuscirà d'averlo alzato al Trono,
Noi sempre il merto avrem.

Sers. D'accordo io sono.

Zel. (Tutto compresi; andiam.) *parte.*

Ber. Ad avvisarlo

Corro frattanto.

Sers. Io parlerò di lui.

Rammentando i suoi pregi, e in ogni core,
Intillerrò per lui rispetto, e amore.

Se bel tronco crescer vede
Di Zibibbo, o Pizzutello,
S'affatica intorno a quello
Il geloso Agricoltor.

Ma da lui rivolge il piede
Se lo vede imbastardito,
O s'accorge, che ha patito
Nella pianta, o nell'umor.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Appartamenti nobili, che corrispondano alla vasta Piazza del Vaticano. All' aprir della Scena si vedono varii Camerieri, e Facchini de' Cardinali impiegati in diverse operazioni, che cantano il seguente Coro.

Cam. **D**I fare a modo suo
Qui ognun s'è messo in testa.

Facc. Che B... è questa,
Che diavol mai farà?

Cam. Qui tutto è dissensione
Il dritto, e la ragione
S'aborre, e si calpesta
Senza necessità.

Facc. Che B... &c.

Cam. Segno non v'è di pace;
Ciascuno è pertinace,
E ogn'ora la tempesta
Terribil più si fa.

Facc. Che B... &c.

Cam. Del Papa l'elezione
Che debba a più persone
Essere alfin funesta
Fisso nel cuor ci stà.

Facc. Che B... &c.

Terminato il Coro vengono discorrendo fra loro D' Elci, e Corsini, quindi sopraggiunge Zelada. **D 2** **D' El.**

D' El. Dunque per Serbelloni

Non v' è più da sperar?

Corf. Credilo Amico,
Dubitar non ne puoi.

D' El. Lo sventurato

Pensà come restò, già mi figuro

Tutte le smanie sue, tutti gl' affanni.

Corf. Le smanie sue? No d' Elci mio t'inganni,

Non sai quanta costanza

In quell' alma s' annida: allor che escluso

Dal Papato si vide

Tutte le sue virtù raccolse al cuore.

Senza cangiar colore

La Corona depose, e con quel tuono,

Che fa tremar chiunque l' ascolta, disse:

Va, Serfale, all' amico

Porta il Tiriagno, io non lo curo un fico.

D' El. Oh Eroe! Chi Serbelloni a questo segno
Generoso sperò?

Zel. D' ove è Fantuzzi (1)

Corf. Udisti, Amico? (2)

D' El. Sì, se non m'inganno

Udir parmi la voce

Dell' astuto Zelada. Udiam...

Zel. Fantuzzi,

Fantuzzi dove sei? Chi me l' addita? (3)

Senza lui non ho pace, e non ho vita.

Corf. Ma che brami da lui?

Zel. Dov' egli sia

Dir mi sapresti? [a Corf. con smanie.]

Corf.

(1) Dalla Scena di dentro. (2) A D' Elci.

(3) Uscendo fuori e vedendo i Cardinali.

Corf. Io no.

Zel. Dov' ei s' aggiri [a D' Elci con smanie]

Si sa?

D' El. Ma di, che vuoi? sogni, o deliri?

Quale smania è mai questa, e qual trasporto?

Chi sa dov' è?

Zel. Senza di lui son morto.

(Oh voglia il Ciel, che un altro

Non mi prevenga) (guardando quà e là.)

Corf. E credi

Ciascun di noi sì stolto?...

Zel. Se non trovo Fantuzzi io nulla ascolto. (1)

D' El. Eh lasciamolo andar: qualche gran frode

Va tramando costui:

Quanto è maligno, e senza fede il sai.

Corf. Uom più finto di lui chi vide mai?

Pertanto e che si dice

Del Papa? e chi farà?

D' El. Che dir poss'io

In mezzo a tante, e tante

Discordie, e dissension: io non ci vedo

Un principio d' union. De' Cardinali

Son le follie diverse;

Ma folle è ognun benchè in età matura:

E or l' uno, or l' altro a suo piacer n'aggira

O l' ambizione, o l' avarizia, o l' ira.

Siam Navi all' onde argenti

Fra le tempeste, e il tuono

Impetuosi veni

I nostri affetti sono;

Tutto il Conclave è un mar.

D 3

Qual

(1) Parte in fretta.

Qual buon Nocchier per noi
 Non veglia la ragione:
 Ciascuno ai vizi suoi
 Serve, e dalla passione
 Si lascia trasportar. *parte.*

S C E N A II.

*Corfini, indi Giraud in Gabriolet rosso,
 che s'accompagna col Mandolino
 una arietta francese.*

Corf. **P**Ur troppo è ver; nell' elezion del Papa
 L'utile, il giusto, il retto ognun di noi
 Non si propon, ma gl' interessi suoi.
 Olà la Cioccolata (1)
 Con due biscotti, e che sia ben frullata.

Gir. *Toujours croit ton rigueur*
O beauté sans pareille,
Et je touche ton oreille
Sans que je touche ton cœur.
Ah! Philis, je trapassé,
Daignez me secourir.
En feras tu plus grasse
De m'avoir fait mourir?

(Ah Corfini m'ascolta.) Io non credea,
 Che tu fossi presente.

Corf. Anzi bravo: che gusto! ottimamente.
 Anch' io vinto dal tedio... alcun s'appressa.

Gir. Chi mai farà?

Corf.
 (1) *A un Cameriere che parte, ed il Cardi-
 nale siede.*

Corf. L'Albani
 Il più giovane.

Gir. E l'altro?

Corf. L'altro è Bernis.

Gir. Bernis è quello, che all' Albani è intorno?

Addio Corfini, alla mia cella io torno. (*parte.*)

Corf. E la mia cioccolata ancor non viene. (*parte.*)

S C E N A III.

Gio. Francesco Albani, e Bernis.

G. Fr. **T**utto, Bernis, va bene,
 Purchè ascender Negroni io non rimiri
 Al Pontificio Trono,
 Sia pur Papa chi vuoi contento io sono.
 Io non sdegnarò chiunque proponi.

Ber. Se rifiuti Negroni:
 Dimmi, e da te vogl'io
 Un ingenuo parlar, che mai diresti
 Di Fantuzzi?

G. Fr. A Fantuzzi
 Stolto farei, s'io contrastassi il Regno:
 L'amo, lo stimo, e d'esser Papa è degno.

Ber. Ma chi sa, se il tuo Zio
 Il severo Alessandro a questa scelta
 S'acquierà?

G. Fr. Non dubitar: di questo
 Lasciane a me la cura: Al fine eterni
 Han da essere i Conclavi? Io so che anch'esso
 Approverà la scelta.

Ber. Ecco finite.

Le discordie, i tumulti.

G. Fr. Ecco ritorna

La pace, e l'amistade: eccoci al fine

Tutti concordi Amici

Il Conclave è finito.

Ber. Oh noi felici!

G. Fr. Dopo l'orrida prigione

Ond'è oppresso il nostro core

Ecco alfin la libertà.

Ber. Di star lieti abbiam ragione,

Che una volta il nostro amore

A riviver tornerà.

G. Fr. Della mia vezzosa Altieri

Parmi già d'udir la voce.

Ber. Vedo i vezzi lusinghieri

Della bella Santacroce.

G. Fr. Dalla gioia.

Ber. Dal contento.

G. Fr. Manco oh Dio.

Ber. Morir mi sento.

a due Chi m'ajuta per pietà.

Alme belle innamorate

Dite voi, che lo provate

Se più bel piacer si dà. *(partono.)*

SCENA IV.

*Loggia, per cui si trapassa alle stanze
di Rafaele, Fantuzzi, e Zelada.*

Fant. **N**O perdonami, Amico, io non ti credo:
Questi pregi sì illustri

Io

Io non ritrovo in me: di tante lodi,

Onde m'onora il labro tuo, non vedo

Qual ne sia la ragion, (so ben per prova,

Che il suo labro al suo cuor non fu mai unito,

O costui vuol tradirmi, o m'ha tradito.)

Zel. Come! e creder non puoi

I detti miei veraci?

Fant. Zelada per pietà lasciami, o taci.

Zel. Che taccia il labbro mio? No non sia vero

Obbedirti non deggio. Io vo, che ognuno

Sappia di quai virtudi hai colmo il cuore.

Tu il sostegno, l'onore

Sei di Roma, e del Mondo: il vero, il giusto

Sempre parlano in te: Tu del Triregno

Più di quanti noi siam faresti degno.

Fant. (Certo costui qualche gran frode ha in testa.)

Zelada, io so, che questa

Artificiosa lode è in te fallace,

E vera ancor da labbri tuoi mi spiace.

Zel. E' un sincero tributo

Del mio labbro non curi?

Fant. A me son troppo

Preziosi i momenti, ed io non posso

Perdergli in ascoltarti.

S'altro non hai da dirmi, o parto, o parti.

So, ch' Alessandro Albani,

E ne ignoro il perchè, di me va in traccia.

Zel. Tacer di te? ma come vuoi, ch'io faccia?

Fant. E ben giacchè ti piace,

Contrastar più non vud: segui gl' impulsi

Del natural desio:

Io per me n'ho abbastanza: udisti? Addio. *(parte)*

SCE.

S C E N A V.

Zelada solo.

NO, non mi stanco, e tanta
 Arte in uso porrò, che alfin di lui
 Giungerò a guadagnar l'affetto, e il core:
 Vince il natio rigore
 Dei più duri macigni umida stilla
 Collo spesso cader. Rovere annosa
 Cade a' colpi frequenti
 D'assidua scure. Esser dovrà Fantuzzi
 Più duro, e più costante
 Degli stessi macigni, e delle piante?
 Una voce al cuor mi sento,
 Che mi dice: il tuo contento
 Una volta giungerà.

S C E N A VI.

*Magnifica Galleria, in cui veggonsi rappresentate
 in grandissimi quadri le azioni di diversi Papi.
 Alessandro Albani, e Fantuzzi.*

Fant. **S**E m'ingannasse, Albani,
 Sarebbe crudeltà.

Ales. Per Dio sagrato
 Ingannarti? e perchè? Tu lo vedrai.
 Pria, che tramonti il sol Papa sarai.

Fant. Ma come in un istante
 Tutto cangid d'aspetto? e Serbelloni?...

Ales. Non cura il Trono.

Fant. E che dirà Negroni?

Sai pur....

Ales. Negroni anch'esso
 Si dà pace, e vedendo
 Che su di lui non può cader la scelta,
 Della tua va contento, e seco insieme
 Ciascuno esulta, e di letizia freme.

Fant. Ciel, che gran passo è questo?

Ales. Il passo è grande,
 Ma alfin tutto si vince
 A forza di virtù!

Fant. Ma in questi, oh Dio
 Calamitosi di, sai quante cure
 Stanno intorno ad un Papa.

Ales. E bene, Amico,
 Che tale ancor posso chiamarti; ascolta
 In tutte l'opre tue di tua giustizia,
 Della coscienza tua, di tua ragione
 Solamente le voci, e al Ciel del resto
 Lascia ogni cura, il tuo dovere è questo.
 Divina forza occulta
 Darà conforto all'alma tua smarrita.
 Gl'illustri esempi imita
 De'tuoi Predecessori. Osserva Orsini, (1)
 Come della sua Chiesa
 I diritti sostien, de' suoi nemici
 Intento a render l'alterigia doma,
 E a fissar l'arti, e l'opulenza in Roma.

Fant. E' ver di sue grand'opre
 Viva è la fama ancor.

Ales. Mira Corsini,

Che

(1) *Accennando un Quadro.*

Che al decoro, al vantaggio (1)
 De' suoi sudditi veglia; ecco l' eccelle
 Fabbriche che inalzò: D' Ancona il Porto
 Sorger vedi su i Veneti confini.
 Ecco quà Lambertini,
 Che le scienze protegge
 E la vera virtù ne' cuori ispira.
 Ganganelli rimira,
 Che dà la pace al Mondo, e riconduce
 Obbedienti al suo Soglio in un momento
 Portogallo, Avignone, e Benevento.

Fant. Oh magnanimi, e degni
 De' Celesti Congressi!

Alef. Ma ohimè! vedo gl' istessi
 Sotto aspetto diverso. Ecco Corsini, (2)
 Che sedotto dell' or da avara sete
 La moneta corrompe. Orsini osserva
 Che dall' infame Coscia
 Guidar si lascia, e a suo piacer s'aggira.
 Lambertini rimira,
 Che per troppa viltà la Dateria
 Vende alla Spagna; onde provò poi Roma
 Della fame i terribili flagelli,
 Ecco, ohimè! Ganganelli,
 Che da Bischi, da Giorgi, e da Lovatti
 Stoltamente corrotto,
 Tutta Roma flagella, ed assassina.
 La Scofra Tiburtina
 Vedi senza rossore, e senza impaccio

Che

(1) Accennando un quadro.

(2) Accennando altro quadro.

Che sta dormendo al suo Buontempi in braccio
 Ah l' Artefice errò: mai non doveva
 Avvilire a tal segno i suoi pennelli:
 Quì i Papi fan pietà: non son più quelli.
 Se nel Soglio tu brami
 Di terminare una gloriosa vita
 Fuggi i lor vizi, e le virtù ne imita.

Fant. Questi ritratti, oh Dio!
 M'empiono di spavento.

Alef. Io già tel dissi.
 Adempi il tuo dover: del resto, Amico,
 I timori son vani.

S C E N A V I I.

Sersale frettoloso, e detti.

Sers. Ahimè!

Alef. A Prence che fu!

Sers. Muor Veterani,

Fant. E chi l'uccide?

Sers. O Dio! Zelada.

Alef. E come?

Sers. Tutto dirò: Zelada impaziente

Nè so il perchè, di rinvenir Fantuzzi

Urta, atterra, rovescia

Quanti incontra di noi. Fantuzzi alfine

Da lungi osserva che sen fugge, e a lui

Per la più corta via rapido vola.

Inosservata, e sola

Angusta scala ei vede, onde pian piano

Veterani scendea: questi già cieco,

E ina-

E inabile a fuggir sente alle spalle
 Quel furioso, che scende: aita, ei dice,
 Soccorso per pietà: ma quel superbo,
 Non curando il suo dir: passar vogl'io,
 Grida; voglio passar, in ciò dicendo
 Una spinta gli dà. Quell' infelice
 Dall'alto della scala
 Precipita a quel colpo, e appiè di quella
 Si trova in un baleno
 Pallido esangue, e scontraffatto il viso,
 Pien di ferite, e nel suo sangue intriso.

Fant. Che indegno!

Alef. Che fellon! Per Dio vorrei...

Serf. Ma in quest'oggi non sei
 Capo d'ordine?

Alef. E ben?

Serf. Dunque punisci

Cardinal sì malvagio, e nel suo scempio
 Appia il Conclave un memorando esempio.

Alef. Ma il mio Nipote intanto,
 Ch'oggi è Collega mio, che fa? che dice?
 Lo fe arrestar?

Serf. Sì di catene avvinto
 Ha il colpevole innanzi; eccolo appunto,
 Che lo conduce a te: ma non per questo
 Egli e men fiero; ed orgoglioso in volto.

SCE.

S C E N A V I I I.

*Zelada incatenato tra i Facchini del Conclave
 preceduto da Gio. Francesco Albani, e detti.*

Alef. **T**Emerario! che ascolto (1)
 Parla, di, che facesti? il tuo delitto

Nemmeno orror ti fa, nè ti confonde?

Parla (nemmeno il traditor risponde!)

M'oi Zelada? intendi,

Che parlo a te? Son tali i detti miei

Che un reo come tu sei, debba sprezzarli?

Zal. Quando parli così, meco non parli.

Alef. (Che audace, e il soffro ancor?) e tanto orgoglio

Fin quando sei dalle catene oppresso?

Zel. Io non mi cangio; ognor farò l'istesso:

O reo non sono, o se son reo, son tale,

Perchè quando vi vedo

Tutti contro di me, nè alcun mi vuole

Segretario di Stato, io non v'appresto

La morte a quanti siete

Colle fiamme, col ferro, o col veleno:

Sì, ne ho rimorso in seno:

Sì, questo è il fallo mio

Son reo pur troppo, e le confesso anch'io.

Alef. Ah perfido!

Gio. Fr. Ah superbo!

Alef. Il Papa nuovo

Deciderà di lui: m'offende a segno,

Che più non vuol ascoltarlo,

Ne mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

Per-

(1) *A Zelada, che arriva.*

Perfido! non comprendo,

Se sei feroce, o stolto;

Se ti vedessi in volto

Avresti orror di te.

Olà si custodisca (a' Facchini.)

Nel carcere più nero.

Zel. In vano, Albani,

Spaventarmi pretendi in faccia a mille

Orribili supplizi

Vedrai chi son; vedrai come si muora

Farò tremarti in questo stato ancora.

A morir se mi condanna

La tiranna ingrata sorte,

lo saprò morir da forte

Senza un'ombra di viltà.

Io farò qual querce annosa

Che se al fin piega la fronte

Seco fa d'eccelso monte

Rovinare una metà. (1)

Ales. Va pur te n'avvedrai: ma intanto, Amico,

Veterani, che fa! Per la sua vita

V'è ancor qualche riparo? a lui si vada,

Vediam, se de' Chirurghi

L'opra gli può giovar. (parte.)

Fant. Tutto si tenti

Per arrestar quell'alma, e non si guardi

A fatiche, e a danari. (parte.)

Sersf. Facciam quel che si può. (parte.)

SCE.

(1) Parte tra i Facchini, e seco Gio. Francesco.

S C E N A I X.

Veterani ferito, che siede sopra un sofà colla testa tutta fasciata, e accanto a lui il Cardinale Orsini, che lo sostiene con Medici, e Chirurghi. Indi Alessandro Albani, Fantuzzi, e Sersale.

Ver. L'Asciami, Orsini,

Orf. **L** Non sperar, ch'io ti lasci; in fin ch'io vedo

La tua vita in periglio

Al tuo fianco farò. [Numi consiglio]

Vet. Ahimè, le mie ferite

Inasprisci toccando.

Orf. È ben, se vuoi,

Più non le toccherò.

Ales. Numi, ancor vive? (1)

Sersf. Respira ancor?

Pan. Tolta non è ogni speme?

Orf. Oppressa l'alma geme

Ma non estinta ancor: calda è la fronte

Batte l'arteria, e il cuor palpita in seno. (2)

Ver. Ah nel mio letto almeno

Portatemi a morir.

Ales. Sì nel suo letto

Si trasporti è dover. Tu meco intanto (3)

Ne vieni: è tempo omai

Di coronarti.

E

Fant

(1) Arrivando con gl'altri. (2) Gli tocca la fronte, il polso, e il petto. (3) A Fantuzzi.

Fant. Io seguo i passi tuoi

Alef. Voi l'assistete [a' Medici.]

E tu per ora abbandonar nol devi [a Orsini.]

Io tornerò. [parte.]

S C E N A X.

*Orsini, e Veterani con Medici, e Chirurghi,
e Facchini destinati per trasportarlo.*

Orf. **M**A Pria, che si sollevi (1)

Al suo languido spirto

Si dia qualche conforto; acque odorose

Essenze spiritose

Bagnino le sue tempie. (2)

Vet. Ahimè! respiro.

Orf. Già ritrova conforto al suo martiro

Piano per carità, [a Facchini che l'alzano.]

Vet. Mancar mi sento

Ahimè... giran... le stanze... il letto... mio

Dov'è?

Orf. Non dubitar con te son io. [partono.]

SCE.

(1) *A Facchini che vogliono alzarlo.*

(2) *Lo bagnano con acque spiritose.*

S C E N A XI.

Gran sala illuminata con Trono per la Coronazione del Papa. All' aprir della Scena al suon di maestosa zinfonia si vedono venire dal fondo del Teatro a due a due i Cardinali corteggiati dai loro Conclavisti, Segretari &c. e preceduti da Monsignor Sagrista, dal Segretario del Conclave, Medici, e Chirurghi. I Maestri di Ceremonie dispongono in ampia corona attorno al Trono i Cardinali, dietro a' quali si vede comparir Fantuzzi già rivestito degl' Abiti Pontificali, e sostenuto, e servito dal Cardinal De Bernis, e da Alessandro Albani.

Fant. **P**Renci, se ascendo al Soglio,
Del vostro amor, del vostro zelo è frutto.

Il rammentar che tutto

Dono è di voi, fra tanti beni, e tanti,

Che d'un Papa al destino uniti sono

Questo è il maggior, ch' io troverò sul Trono.

Alef. Signor, ciascun di noi

D' esser lieto ha ragion: alla tua scelta,

Scelta del Ciel, già tutta Roma esulta.

La vecchia età, l' adulta,

La lieta gioventù, l' imbelle sesso

Battono palma a palma: infin gl' istessi

Innocenti fanciulli,

Non fan perchè, ma sul commune esempio

Gridan: Fantuzzi è Papa, al Tempio, al Tempio.

Fant. Son grato a tanto amor.

E 2

Ber.

Ber. Ah su quel Trono
Permetti amato Prence;
Ch' io ti miri una volta, ultimo segno
Delle mie brame. (*Fantuzzi sale sul Trono.*)

Fant. A voi che in sen nutrite
Zelo, valore, esperienza, e fede
Tutto fido me stesso, e m' abbandono,
Delle cure del Trono,
A cui, vostra mercede, or sono asceso
Siatemi scorta a tollerare il peso.
Voi dell' affetto mio
Dubitar fin ch' io viva non potrete.
Giustamente chidete
Tutto per voi farò: tutti felici
Tutti paghi vorrei: solo una grazia
Fin d' adesso vi chiedo; alcun non venga
Per Zelada a parlarmi: udir non voglio
Sia ragione, o sia torto
Di Zelada parlar...

SCENA ULTIMA.

Gio. Francesco Albani, e detti.

Gio. Fr. Zelada è morto.

Fant. Come?

Alef. Che ascolto mai?

Gio. Fr. Quell' uom superbo
Di star fra' ceppi avvinto
Non soffrendo di più; vedendo estinta
Di dominar fra voi l' avida speme,
S' agita, smania, e freme,

Dibatte i denti, e i livid' occhi gira,
Al fin la rabbia, e l' ira
Non potendo sfogar, stringer si sente
Da un accesso di bile intorno al core,
Che lo soffoga all' improvviso, e muore.

Fant. Ahimè!

Gio. Fr. Mi sento ancora
Inorridir. Da quell' impura bocca
Mille orrende bestemmie
Vomitando moti. Sua morte in somma
Fu simile alla vita: alteri, irati,
Superbi, formidabili, feroci
Gli ultimi moti fur, l' ultime voci.

Fant. Oh Giustizia di Dio!

Alef. Senza dimora

Si dia tomba a costui, perchè la gioia
Di questo dì non avveleni.

Gio. Fr. Oh vista!

Oh rimembranza amara!

Ber. Signor, chiedono a gara (*a Fantuzzi.*)
Di vederti i tuoi Figli: il Popol tutto
Col tuo aspetto consola; anch' io lo bramo.

Alef. Sospira ognun...

Fant. E ben s' appaghi: andiamo.

Coro di Facchini.

Su compagni allegramente
Coroniam si fausto dì,
Di star chiusi finalmente
Questa B... finì.

Fine del Dramma.

Divano i legni, e i libri, e i gin
Al in la notte, e l'ora
Non avendo tempo, si legge il libro
La se scilicet de die iudicii et
Cito se legge all'impoverito, e amaro
O. Anima!
O. V. Al- tanto ancora
Pondera, che quell'ingratto feroce
Villie estende bellissime
Vomitando motti, e parole in lingua
Tu fante alla vita: che, iusti,
Euphorbi, terribili, feroci
Gli ridesti moti fur, iulime voci
O. Oh Giustizia di Dio!
E senza dimora
Si da romba a colui, perché la gloria
Di questo di non svelta
O. Oh vita!
Oh miserabile anima!
O. Signor, chiedono a gara (e furiosa)
Di vedere il tuo Regni: Il Popolo grida
Col tuo spirito consolato, anche lo istruito
O. Sospira ognun
O. E non s'appiglia: indigro.

Cosa si Pochissimo

St. coupage, all'opinion
Coscienza, e fatto di
Della etna beatitudine
Quella di la.

Fate da Dio.

~~180~~
117

BB
/

How

26535



BB
flon